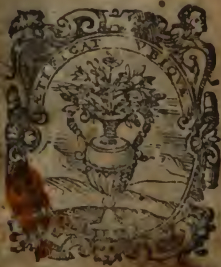
TRIMPELLA TRASFORMATO

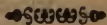
COMMEDIA NVOVA RVSTICALE,

DI RIDOLFO MARTELLINI,

Recitata in Rapolano questo dì 19. di Febbraro 1614.

IN SIENA,

Appresso gl' Heredi di Matteo Florimi, 1618.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRI, E VIRTVOSI SIGNORI ACCADEMICI DI CHIVSCI.

E non conoſceſſe la mia debolezza, io certo ſarei entrato in penſiero d'eſſer qualche Plauto, ò qualche Terẽtio nelle Commedie, mentre inteſi li giorni paſſati hauer potuto tanto l'affetto verſo di me in vn Caualiere mio padrone amoreuole, che con la forza della ſua perſuaſiua, e con l'efficacia delle lodi, che mi diede celebrandomi per buon recitante, cagionò nelle SS. loro, che ſono di guſto tanto delicato, di giuditio tanto purgato, e che nõ ſi compiaceno ſe non di coſe molto ſcelte, li venne deſiderio d'vdirmi recitare in qual che Commedia; Laonde perche fu dal medeſimo promeſſoli di farmi venire à recita-

re nelle loro Scene, e Commedie fatte con tanta esquisitezza, e di compositioni, e di Recitanti; io, che non posso mancare d'vbbidire, e a Lui, e Loro, se bene non senza ragioneuol timore di non poter corrisponde alla lor buona espettatione, proposi in parte sodisfarli. Ma per allora l'accidente lacrimeuole occorso in cotesti Paesi dell'immatura Morte, d'vn suo figliuolo mi liberò da quel pericolo, dal quale non restai però libero al presente, mentre si conserua nell'istesso mio Padrone l'istesso pensiero, che io venga a seruirli, e farmi sentire: perilche per rimediare in parte al mio progiuditio, auanti mi sentino in presenza, ho pensato di tentar prima l'estimatione, e compiacimento loro con mandarli Ridolfo recitante con questo Trimpella Trasformato; ilquale li dedico, come picciol saggio, e verace testimonio dell'ignoranza, e debolezza mia, volendo in oltre con questo alluderli, che quando finalmente m'odiranno in voce mi troueranno veramente trasformato, e molto diuerso da quello, che li son

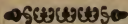
stato

ſtato dipento dalla genrilezza, & eloquenza altrui: Però gradiſchino tra tanto queſto picciól dono, e leggendo le Trasformationi di Trimpella ſpiegate con rozze compoſitioni, e verſi Villaneſchi conforme al mio genio; s'aſsicurino, e faccino penſiero di veder poi nell'aſcoltarmi qualche Metamorfoſi d'Ouidio, perche non vedranno altro, che vn'ardito Cicalone tramutato in vna Scimia di buon'Iſtrione, e le bacio le mani. Di Rapolano il dì 20. di Dicembre 1617.

Di VV. SS. Illuſtri, e Virtuoſe

Deuoto Seruitore

Ridolfo Martellini.

INTERLOCVTORI.

Prologo Rappresentato dall'Inganno.

Tognone Villano, Vecchio.

Betta Moglie di Tognone.

Cecca figliuola di Tognone, sotto il nome di Nerilla Ninfa.

Melißa Indouina.

Trimpella Villano.

Sciamanna Villano.

Mirtildo Pastore.

Nerilla Ninfa, sotto nome di Cecca.

PROLOGO.

BENCHE per ogni loco hoggi m'annidi,
E pieno il mondo habbia d'inganni, e frodi,
Con tutto ciò m'en venni in questi lidi.
Per mio diporto, oue con strani modi,
Con finta larua, mentre ognun gioisce
Farò con dolci, ed intricati nodi
Di portamento tal, che'l ver mentisce,
Ch'io sia l'Inganno, non sarò scoperto
Da quello, che l'inganno fauorisce.
Poche volte ragiona vn'huomo esperto,
Che non mentisca, e le parole, e gesti,
Facendo certo il dubbio, e dubbio il certo.
Signoreggio ne' luoghi quà terresti,
Nelle Città, ne' Boschi, e nelle Corti,
L'arti, é gl'effetti miei son pronti, e presti;
Mentir, far traueder son miei diporti
Sian gl'accidenti, o lacrimosi, ò lieti,
Per me si fanno hor destri, ed hor accorti.
A Donne, e huomin frodi, e lacci, e reti
Ordisco sempre, e somministro l'arte
A Mercanti, a Legisti, ed a Poeti.
Hor allegrezza, ed hor dolor comparte
L'inganno mio, ma quà con gran diletto
L'impiegherò con festeggiosa parte.

Qui dunque mi ritrouo a queſt'effetto
Per condir dolcemente i vostri ſpaſſi,
Con dolci inganni, e con mentito aſpetto.
Ciaſcuno in queſta Scena ingannerаſſi,
Per fanciulle cambiate; e in lungo errore
Alcuni viueranno, altri vedraſſi.
Con ſembiante diuerſo, e per Amore,
Com'vn Demonio vn Contadino amante,
Si vedrà, ch'hauerà pena, e dolore.
Riſo cagionerà veder in quante
Forme ſi cangi hor homo, & hor donzella
Si ſtima, e qual Demon v'appar d'auante.
Conforme al gioir voſtro la Nouella
Harà per l'arte mia vn fin gradito,
Riconoſcendo ognun la ſua Sorella.
Come dunque l'Inganno fuſſe ordito,
Ecco racconta, chi l'Inganno ordio,
Vdite, prego attenti, e fauorito
Dal tacer voſtro ſia l'ordegno mio.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tognone, e Betta Villani Vecchi.

TV m'hai già rotto il capo, e le ceruella
Con tanto cicalar, ti dico ch'io
Non ce n'hò colpa no oh quest'è bella.
Hora accusar tu vuoi il fatto mio?
O Betta; tu se' troppo fastidiosa,
Tu mi faresti attaccarla a Ser Pio.
Bett. *Al certo, che non è vna gran cosa*
Rubbar i figliuol d'altri? uh coscienza,
Tognon tu l'hai, come molti pelosa:
Io so, che ne farem la penitenza
A hora, e tempo, che nol pensaremo.
Togn. *Che? hauiamo dato del grano a credenza?*
E prezzatolo poi, ò più, ò meno
Secondo, che scostuma hoggi la gente?
Bett. *Chesto sarebbe vn manco male almeno;*
Marito caro hoggi il mio cor si pente,
Che habbiamo a Coridon data la Cecca
In cambio di Nerilla. **Tog.** *Oh se valente?*
Che ti venga'l gauocciol' vecchia becca
Sai pur, che ordisti tu chesto lagoro
Di fare à Coridon chesta cilecca.

Con

Con dir che a Cecca nostra vn buon ristoro
Ne sarebbe asseguito, se scambiata
L'hauessimo in Nerilla. Bet. Ohime m'ac-
Sai pur, che quando fu da te rubbata, (cuoro
Dalla culla di notte io non voleuo,
E fui per darti all' hora vna ceffata.
Sai ben, che pur all hora io ti diceuo
Betta non far, che n'harai pentimento,
Non ti ricordi? di rabbia piagneuo?
Tu sai pur con che pena, e con che stento
(T'arricordi) ti dissi egli s'acquista
Vn figlio, e non curasti il mio lamento.
Ma in quello scambio tu facesti vista
Di non sentirmi, e facesti a tuo modo,
E facesti il baratto, Vecchia trista.
Volesti a modo tuo stregnare il nodo,
Rubbando della Villa a Coridone
La sua cara Nerilla, e per più frodo
Mostrare a Coridon nostro Padrone
La nostra Cecca in scambio di Nerilla
Hoggi il pentir non vale in sconclusione.
A me non par già buono hora ridilla
Chesta cosa a Smirtillo suo fratello
Figghiuol di Coridone, e dela Cilla.
Perche a dire il vero è vn leuandello,
E ci darebbe qualche batachiata,
E sarebbe per noi vn mal bordello.
Se fusse viuo Coridon pensata.

Forsi

Forsi, che ben l haresti la faccenda,
Perche era di natura più sdolciata.
Non vuo, che mal per ben costui ci renda,
Se li dicessi, che la sua Sorella
Fusse la nostra Cecca, e che auicenda
Fra noi le stracambiassemo; oh che bella
Sconclusion parrebbe a dirti il vero,
Non vuo che col baston m'armi la sella.
E quel, che mi darebbe più pensiero
Sarebbe, che torrebbeci il podere,
E a gambe alzate andremo da douero.
Bett. La scuscenza mi detta, che douere
Non è Tognon, che la nostra Ragazza
Habbia chel ben, che harà per non sapere
Mirtillo chestosatto. Tog. Oh guarda pazza,
Che Diagol di sconscienza, che tu hai,
La cuscienza non è da nostra razza.
Se s'ha a guardare a questo tu lo sai;
Se mai la parte, che tocca al Padrone
Glie la diam mezza, ò molto hora mi fai
La mana santarella, e pur ladrone
Tu m'hai auuezzo tu, se tu crepassi;
Bett. E ben ver nel primpicio, ch'io Tognone
Ti diceuo chal cosa tu scarpass-
Al'hor quando era quella carestia
E qualche stà di gran tu li rubbasse;
Ma poi ho stramutato fantasia,
Togn. Non posso io già l'vsanza stramutare
A dirti

A dirti il ver mi par la bella via
A viuer di quel d'altri col rubbare;
Scoscienza a sua posta, a me mi basta
Con la robba d'altrui hora scampare.
Dapoi ch'ho messo queste mani in pasta,
Mi par dolce la robba del vicino,
Cancar gli venga se gliè vn pò guasta.
Tu sai, che in casa nostra hor'è del vino
Del grano, e de quattrin, dele ciuaie,
Tutto per gratia di Misser Rampino.
Tutto il resto ti dico le son baie,
Vuo Betta, che godiam fino alla morte,

Bett. Eh Tognon, cheste son tutte frascaie.
Cheste speranze tue le saran corte,
Te n'auuedrai ben poi nel'altro mondo,
Che già già t'auuicini in su le porte.
Crede pur, che il ver dico, e non l'ascondo,
Che se nostra fighiola non pigliamo
Tutt'e due ce n'andremo nel profondo.
Conuien che oggi Smerilla noi rendiamo,
Che chiamiam Cecca al suo caro fratello,
E che la nostra da noi maritiamo.

Togn. Ti dico vol vuo fare, oh che ceruello?
Non vuo', che'l Diauol centri col malanno,
E Smirtillo mi scuota il gabbanello.
Hor vanne in casa, e taglia di quel panno
Per farmi vn par di brache, perche cheste
Eran già rotte infino del'altro Anno.

E pur

E pur vergogna, che'l dì delle feste
Io porti chesti stracci? dappocaccia.
Bett. *Deh che ti sian le membra tutte peste,*
Guarda bella presenza di barbaccia
Non ti vergogni vecchio rimbambito
Togn. *Che si, che si, che ti rompo le braccia.*
Bett. *Credo, che non sarai tanto impazzito,*
Togn. *Se non mi si leuaua oggi d'intorno,*
Al certo, che gli harei qualch'osso trito.
Ella m'ha trattenuto tutto'l giorno
Con tanto cicalar chesta fraschetta,
Che la sia messa viua dentr'vn forno.
Io voglio andar quaggiù fin' a Ripetta,
A veder se le bestie son nel grano,
Che se vi son Mechino harà la stretta.

SCENA SECONDA.

Nerilla Ninfa, e Melissa Indouina.

Ner. *SAggia Melissa mia questo Villano,*
Come t'ho detto, non posso vedere.
Quell'amor, che mi porta, è tutto vano.
Però ti prego, che col tuo sapere
Vogli operar, che non mi dia più impaccio,
Perch'io altri che lui vorrei godere.
Vorrei prima impacciarmi con vn laccio,
Che Trimpella gioisse del mio amore,

Ad

Ad altri, che a costui starei in braccio.
Nel petto di Sciamanna arde il mio quore
In amar questo, ho fermo il mio pensiero,
E per lui viuo in amoroso ardore.
Melis. Nerilla sentit' ho da te l'intero,
E saput'ho quanto da me vorresti
Consolatione, e gusto io darti spero.
Tu vuo da me, che Trempella hormai resti
D'amarti, ed anco non ti dia più noia,
Che a te non piacen' i suoi modi, e gesti.
Ti darebbe gran gusto, gaudio, e gioia,
Che Sciamanna t'amasse, io non m'inganno
Senza il qual par, che tu viuendo muoia.
Si che scaccia da te pur ogn'affanno,
E sia sicura pur, che con mia arte,
Sarai presto contenta. I Cieli il sanno.
Neril. Scorrendo vo in questa, o in quella parte
Sempre d'intorno m'è a darmi impaccio
Quel tristo di Trimpella. Mel. Le mie carte.
Opraranno si con questo braccio,
Che contenta sarai Ninfa gentile,
Neril. Ecco dal quore ogn' amarezza scaccio.
Ed a te sempre sarò Serua humile,
Saggia Melissa mia la tua Nerilla,
Impiegando in seruirti ogni suo stile.
Melis. Viua pur lieta; viua pur tranquilla
La mia Ninfa gentil, ch'hoggi il mio core
Di farli cosa grata si distilla.

A me

A me sol basta, che li porti amore;
Fra tanto vanne a coglier di quel'herba,
E pestala, e poi cauane il licore,
Qual appresso di te poscia riserba,
Quando poi sarà il Sol nel mezzo giorno,
Con vna pera, ò mela non acerba.
Fa ch'alle stanze mie faccia ritorno.

Zeril. *Io vado a fare il tutto con prestrezza.*

Melis. *Va pur via senza far'altro soggiorno:*
Va pur via Ninfa, che con mia accortezza
Veder hoggi farotti il mio potere,
E come in far gran cose io son'auuezza.
Oggi vedrassi col mio gran sapere
Esser da tutti suggito Trimpella,
Ch'vn Demonio parrà ciascun vedere.
Fissarò la di lui maluagia Stella
A fin che disperato ei lasci andare
L'amor di questa Ninfa vaga, e bella.
Il Cielo sforza, che costei sposare
Deua Mirtillo creso suo fratello,
E che Cecca Sciamanna habbia a pigliare.
Andronne dunque dentro al mio ostello
Per far quanto bisogna à questo fatto.

SCENA TERZA.

Trimpella, e Sciamanna.

Trim. L'*Esser innamorato, e vn mal bordello*
Io vorrei prima esser tenuto Matto,

Che

Che far l'amor con certe fraschettine,
C'hanno tanto ceruello quanto vn gatto.
Scia. *Che vuo tu far se le son ciuettine,*
Trimpella non l'intendi à dirti il vero,
Che l'andar rieto à queste Merdosine.
In canto à me per dirti il mio pensiero,
Chesta Smerilla ghiè vna gran Ciuetta
Vegghi á volergli bene, è vn vitupero.
L'altra mattina mecagiù à Ripetta,
E mancò poco non mi suergognasse,
Se ben non potei farla cosi netta.
Così l'arrabbi, così la crepasse,
Che mai mi lagga star la carognola,
Ancor, ch'in grembo al Diauol mi cacciasse.
Trim. *Deh, sto per dire vna mala parola,*
Donche, e ver? ti vien rieto la cornuta?
T'Oh, che mi impiccarei, potta del Ciuola.
Sciam. *Vh s'ella mi vien dietro, egli è venuta,*
E vien doue vogl'io, ch' è innamorata
Tutta del fatto mio, (e la creduta)
Trim. *Ma com'hai fatto, che t'è diuentata*
Tanto tua amica? Deh dimmi,
Se tu l'hai mai come dir suergognata?
Scia. *Oh ben sai l'altro di nela cappanna*
La trouai, che dormiua com'vn ghiro,
E si staua appoggiata à Mana Nanna,
Come sentimmi la gettò vn sospiro,
Et io all'hora gli detti la baia,

Che

Perche parea dicessi mene spiro.

Trim. Tu sei più grosso, che non è'l Ciuaia,
Vuo' dir se tu facesti quella cosa,
Che per farla ogni can di notte abbaia.

Scia. Tù vuoi dir s'io andetti in val pelosa;
Guarda la gamba, anchor non vo' imparare
La via, ch'intendo, ch'è pericolosa.

Trim. Cosi mi fa, ve non tene curare,
Laggaui andare a chesti cispadini,
E voi stiancene a casa a lagorare.
Perche si buia il tempo co' quattrini,
E peggio è quel, che vn tal rischio si corre
D'hauer' adoperare i vagellini.

Scia. Non dubitar, che mi ci lassi incorre,
Voglio zappar la Terra mentre posso,
E far' altro, che hauer cauoli, o porre.
Vorrei esser turato dentro vn fosso,
Prima, che hauer vna tal penitenza,
E che mi fosse trito prim' ogni osso.

Trim. Hora torniamo alla nostra partenza
Bisogna che m'aiuti il mio Sciamanna,
Con la solita tua arciprudenza.

Sciam. Non porto polli, veh ci è mana Nanna,
Che ti sarà il seruitio; guarda, guarda,
Prima ti bruciarei la tua cappanna:
Trempella tu darai in qualche giarda,
Fa a mio modo stramuta il pensiero,
Perche costiei è vna maliarda.

Trim. Eh Sciamanna non posso a dirti il vero,
I muoio, crepo, arrabbio come vn Cane,
Ecco il Pastor andiam sotto chel Pero.

SCENA QVARTA.

Mirtillo, Trimpella, Sciamanna, e Cecca.

Mirt. Deh miserelli Amanti,
Quanto son frale, e vane
Le caduche speranze, io pur lo prouo.
Trim. Deh, che non posta manicar più pane,
Mirt. Io che sperai godere,
In queste piagge amène,
Quella gemma gradita,
Che sempre a lacrimare hora m'inuita;
Quella dolce Amarilli,
Dolce ben del mio core,
Quella Ninfa sì bella,
Che vincea di splendor quasi ogni stella:
E se bèn quel bel corpo più non splende,
Ch'hor cener freddo è fatto (ahime lasso,)
Che l'alma molto più, e'l cor m'accende.
O morte cruda, o morte,
O dolorosa sorte,
Perder in vn baleno,
Quel bel lume sereno?
Che più mi resta adesso;

Se non perder me ſteſſo ?
Souente à voi ritorno,
Farò colli graditi,
Per addolcir le pene,
Per rimembrar le gioie,
Del'amato mo bene,
Che mirandoui io fiſo,
Mi parrà vagheggiar mirando voi,
Roſe, viole, e gigli,
Quel angelico ſuo leggiadro viſo;
(Qui mi rimembra, ahime) lieta s'aſſiſe,
Quì meco ella ſorriſe,
Di queſte verdi erbette,
In queſte auuenturoſe amene piante,
Seggio ſi fè. appoggiò'l bel ſembiante,
Feliciſsimo ſaſſo,
Ch'in te racchiudi vn sì ricco teſoro,
D'Amarillide mia,
Di queſto cor dolcezza,
E fior d'ogni bellezza,
Se ſepolcro tu ſei,
De le membra di lei,
Pietre ſe lei coprite,
Deh mentre in voi hora m'aſſido, e piango,
E dolente mi lagno,
Fate, che giunga il pianto,
El dolente mio canto ala bell'alma,
Poiche aſcoltar nol può la graue ſalma.

Anima bell' e pura,
Quando mai riuederti
Potrò per Morte, en sieme ancor goderti?
Ma doue, ohime ti cerco?
Doue lasso m'aggiro?
Per mirar per trouar il mio martiro?
Dolcissima Amarilli io più non trouo,
Per queste amene piaggie, il tuo bel viso.
Scia. Che ti siè data vna saßata a couo.
Mirt. Io più non vedo quel tuo dolce riso;
Con il qual acquietaui i miei sospiri;
Morte fiera crudel tu m'hai conquiso.
Tu m'hai troncato tutti i miei desiri,
Hauendomi priuato del mio Amore,
Perche cruda ancor me fra tuoi non tiri?
Ti pasci sol, che'l mio misero core,
Viuendo mora in doloroso pianto,
E morend' anco viua in gran dolore:
O freddo sasso, che rachiudi vn tanto,
Amato ben da me? deh prego senti,
Raccoglie anchora me dentro al tuo manto
Amarillide mia i miei lamenti,
Deh prega ascolta, ascolta anima mia,
Senti i sospiri miei caldi, e cocenti.
Ah misero Mirtillo. Ahi sorte ria,
Ahi crudo, & empio, e dispietato fato,
O morte à me crudele ad altri pia,
Trim. L'importanza, che tu fuss' impiccato,

Ecco

Mirtil. Ecco nuouo torm[illegible]to alle mie pene.
Cecca. Dolce Mirtillo tu sia il ben trouato.
Scia. Bisogna, ch'a costiei prudin le schene.
Mirt. Cecca t'ho detto non ti voglio intorno,
E d'andarti con dio tu farai bene.
Cecca. Tu sai Mirtillo mio, che notte, e giorno
Penando vo per te dolce mia vita;
Sciam. De che ti possa sbudellare vn corno.
Cecca. Non sò, perche da te mi vuoi sbandita,
Sei pur l'anima mia sei il mio bene.
Scia. Costiei si mette giù, e gl'è fornita.
Cecca. Mentre visse Amarilli le mie pene
Non ardij di scoprirti, hor giont' è l'hora
Di palesarti ciò, ch'hora m'auuiene.
Mirt. Cecca non sei tu risoluta ancora,
D'amar altri, che me, come t'ho detto?
Cecca. Prima del petto mio vscirà fuore
Lo spirto, e l'alma mia pria che'l diletto,
E caro mio Mirtillo habbia a lasciare,
Mirt. Ed io ecco men' vo per tuo dispetto:
Cecca Ah crudo ahime, doue vuoi tu andare,
Che t'ho fat[illegible]o gradito, e dolce amore?
Scia. A Dio Cecchina; a Dio Mana Commare!
A chesto modo tratti il nostro honore?
O bel'alieuo veh? veh che sorella?
Che diaschin' hai da far di quel pastore?
Cecca. Chi vorrà, che non parli oh chest'è bella?
Scia. Non voghio, che tu parli scredentiata;

Tr m. Che diaschin di [illegible]zza sfacciatella?
Che non li dai Sciamanna vna boccata.
Sciam. Non mi credi fraschetta, hor tienti chesta,
Cecca. E tu piglia hora chesta ruscellata.
Sciam. Non mi dar più, che m'hai la carne pesta.
Trim. Potta d'vn can tu mi vuoi disertare
Oggi Sciamanna, par si suoni a festa.
Sciam. Ferma Ciuetta tu mi vuo' stroppiare.
Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nerilla, e Trimpella.

HOR ben gioisce il cor dentro al mio petto,
Hauendo hauuto da quest' Indouina,
Per ismorzar quell' amoroso affetto
Di questa buona, e rara medicina,
Di frutto tal cui piglierà l Trimpella,
Che sempre doue sò mi s'auuicina.
Per lui sarà vna trista nouella
Di testa gl'vscirà credo l'ardore,
Ne curerà se io son brutta, ò bella.
Questa Mela oprerà che'l duro core
Infiammerà del mio caro Sciamanna,

Et

Et arder lo farà del mio amore.
Trim. Se non fuggiuo dentro la Cappanna
A fè, che l'ha m'harebbe disertato,
Che la possa affogar chesta ciscraunna.
Canchero vna ragazza ha bastonato,
E lo Sciamanna, e me, oh guarda tresca,
Oh mi tengo ben hor vituperato;
Io non gli ho dato, perche non l'incresca,
Et ho portato rispett'al fratello,
Che se mi riuolgeuo staua fresca;
Tu hai in casa, Sciamanna, il bordello.
E par ch'in vna frega sia entrata
A farsi bucarar com'vn criuello.
Oh corpo, ecco Smerilla, oh ben trouata
Sia la mia cara Manza vezzosona,
Sei risoluta esser mia innemorata?
Guarda se so vna bella spersona;
Sai, sotto so più bianco d'vna rapa,
E la mia carne veh, e bella, e buona.
Sò d'vna pasta poi com'vna sapa;
Son d'antico stirpaggio. e cispadina
Fu la mia Arcinonna detta Lapa.
Non mi stormentar più la mia Manzina
Lagammi vn poco toccarti la mano,
Vorre' baciarti vn tratto la bocchina;
Neril. Trimpella sta indietro fa pian piano,
Dico non t'accostar. Trim. Ohime, ohi!
Son ben di carne, se ben son Villano.

Neril. Oggi contentar voglio i fatti tuoi,
Son risoluta amarti, se' contento?
Trim. In tanto, che ti tocchi tu non vuoi.
Neril. Ma non bisogna hauer tant'ardimento,
Come tu hai Trimpella; ma bisogna,
Che honestamente dichi il tuo tormento.
Trim. Non sai, che l'amor'è come la rogna?
Che bisogna grattarla à dirti il vero;
Drusciami vn po le ren tu ch'hai buon'ogna?
Neril. Horsù Trimpella stà di buon pensiero,
So risoluta farti oggi contento.
Trim. Oh, hora si che più non mi dispiero,
Neril. E perche tu hor veda, ch'io non mento,
Tien questa Pera qual se mangiarai,
Ma d'amarti il mio cor sarà scontento.
Trim. Gran mercè ti disgratio pur aßai;
Ma ve, ch'io non vorrei chalche baccano.
E ch'io haueße a piangere i miei guai.
Non so, che sconosceſti il mio Galgano,
Che ancora a lui fu fatto vna malia,
Che morì giallo, come vn zafferano.
La sarebbe per me la mala via,
Vorrei prima la febbre vn'anno hauere,
Ouero andar a Siena a far la spia.
Neril. Caro Trimpella mio, deh non temere,
Credi, che io mai facesſi simil cosa,
Sia pur sicur, che non fan mal le pere.
Io ti prometto, che sarò tua sposa,

Se mangiarai la pera immantinente.

Trim. *Se dunque la non è pericolosa,*
Ecco, che me la mangio allegramente.

Neril. *Et io insino a casa voglio andare,*
Ed a te tornerò qua prestamente.

Trim. *Deh fa presto, e ricordati tornare;*
O Diauol chesta Pera è molto amara,
Mi torna in giu in sù mi fa strozzare.
Che si, che si, che la mi costa cara
Chesta minestra: oh. Diauol, che farai,
Hauessi pur me chi del'acqua chiara.
Che si Trimpella, che tu creparai,
Al corpo se di sotto non suentauo,
Ghiera per me fornito tutti i guai.

SCENA SECONDA,
Tognone, e Trimpella.

Togn. *IO so, che s'a Ripetta non andauo,*
Gliera per gir du disse andò la Cia,
Quest'anno senza grano io mi trouauo.
Vh, che diacin, e chello, è vn arpia,
Anzi gliè il diauol certo, ò Satanasso,
Fugge Tognone, e scorta pur la via.

Trim. *Oh chesto sì, che sarà vn bel chiasso,*
Non ho però le corna, che parere
Io possa, ò Farfarello, ò Idrachinasso.
Che si, che si, chel mangiar delle pere,

M'harà

M'harà raccomodato il Codarone,
E quasi, quasi, che mi stà il douere.
Hauto à certo à spiritar Tognone,
Subbito che m'ha visto, oh bel bordello,
Se facessi paura alle persone.

SCENA TERZA.

Cecca, e Trimpella.

Cecca. *E Che pensaua questo mio fratello*
Farmi il brauaccio adosso. Trim. *Ah chiappolina*
Cecca. *Ohime babbo mio, è farfarello.*
Trim. *O chesta sì, che l'è ben mascolina,*
Io ho ben voglia cacciarmi in vn forno
Ha hauto a spiritar la ceruellina,
Oh ch'i sia sbudellato con vn corno,
Se chi mi fermo più. Io vo vedere,
Che diaschin ha da esser chesto giorno.

SCENA QVARTA,

Cecca, e Trimpella.

Betta. *T Ognon non torna, e otta hormai di bere;*
Chello non ha però mai discretione,
Se non l'aspetto li farò il douere.
Vhime, vhime, che brutto Diauolone,
Va all'Inferno, va via al tuo viaggio,
Soccorso, ohime, ohime buone persone.
Trim. *Mancaui tu hor'a fiorire il Maggio,*
Che ti mangi la rabbia, Vecchia trista,

Vuo farti vn seruitial doppo quel saggio.
Gliè stata fin' à quì la bella mistia,
Ch questa e valsa ben più d'vn quattrino,
Guarda poi dal'amor, che'l che s'aquista.
Oh Diauol, che se fussi vn Malandrino
Non mi sfuggirian tanto le persone,
Infatti voglio andar al'Indouino.

SCENA QVINTA.

Tognone, Nerilla, e Betta.

Togn. *SE non fuggiuo, ò pouero Tognone,*
T'entraua in corpo tutto quanto intero,
O ti mangiaua viuo in vn boccone.
E ghiera fitto là sotto quel Pero,
Oh gli m'ha fatto la bella paura,
Canchero è vero, che'l Mamonio è nero.
Gli ha haut'a esser la mala suentura
Pe fatti miei; se non mi dauo a gambe,
Per me sò, che era la mala sciagura,
E gliè pur nero; e non son mica giambe,
Che fa paura il Diauolo alla gente,
E le mi paion cose molto strambe.
Ma per tornare se mi viene a mente,
Nerilla mia figliuola m'ha parlato
Come la suole molto gentilmente;
E con tanti scongiuri m'ha pregato,
Ch'io voglia al mio Sciamāna far mangiare,
Chesta mela, ch'ho qui che la m'ha dato.

Mi disse, chi la mangia strionfare
Sconuien, che sempre faccia mentre viue,
Che se chesto è per me la vuo mangiare.
Sciamanna mangierà poi del'oliue,
Io vo, che vn po di bene habbia Tognone,
E che vna uolta egli habbia in cul le piue.
Horsù veniamo a chesta sconclusione,
Oh glie buona, oh glie buona, e mi risluora,
Oh la mi va a lombi, e'l codarone.
Oh potta non vuo dir di mana Nora,
Glie stata buona, e molto saporita;
Ma sento non so che, che mi diuora,
E mi par certo d'amor la ferita,
Io sento tutto quanto che mi piglia,
Glie certo; lo coscogno alla pepita.
O diancin a chi penso a la mia figlia,
Oh chesta è bene vna gran tentatione,
Mi bisogn'hora aduoparar la briglia.
Oh pouer vecchio, oh pouero Tognone,
Che diaschin te entrato nel ceruello,
Oh darò ben da dire alle persone.
Oh va ficcati hor hor tu run'auello,
Marauiglia, che'l Diauol m'appariua,
E lui è, che mi fa chesto bordello.
Oh questa sì, che la sarà giulina,
Hauer con le figliuole a far l'amore;
Ognun mi sonarà dietro la piua.
Oh chesto si, che sarà bell'honore,

E che

E che dirà la gente de' mie fatti
Hauer per la figliuola il pizzicore.
E possibil, che'l mondo habbia tai matti,
Che glientri in capo cotal fantasia,
E gli hanno più ceruello i cani, e gatti.
I scusi se la vuol la mia pazzia,
Altro non posso, vhe Smerilla fare,
Se non, che tu per hor mia dama sia.
O pouer Vecchio andarsi a innamorare?
D vna sua figlia poi? oh che vergogna
Guarda Tognon, che ti farai bruciare.
O cornuto d'Amor non cera Togna?
E Meia? e Theia?? e Tilla? e mana Tancia?
Se pur voleui darmi questa rogna.
Hai spareggiato vn Palidin di Francia
A far, ch'un pouer Vecchio oggi impazzisca
Della figliuola sua; merti la mancia:
Oh se ne spenga il seme, o si smarrisca,
Mi migna hauer patienza, e vn po vedere
Se vuol, che in chesta voglia la finisca.
Hor si che le saran parole vere
Dela mia Betta. Ner. D ecco qua Tognone
Tognon, che fai costì. Togn. Io fo le pere.
Smerilla io sto male insconclusione.
Neril. Dillo a Nerilla tua, che mal ti senti.
Togn. Hor si che tu mi metti in sconfusione.
Neril. Che non di? forse ti dolgano i denti?
Togn. E mi dolgan le corna de miei buoi,

Per

Per dirtela mi sento altri tormenti.

Neril. Dimmel digratia Tognon se tu vuoi,
Che male el tuo non hauer temenza;
Tu sai, che cura io hò de' fatti tuoi.

Togn. Nerilla, e mi bisogna hauer patienza:
Il mio è vn mal, chè non si può guarire
Mi bisogna hor far chesta penitenza.

Nerill. Horsù dapoi, che tu non mel'vuoi dire,
Dimmi se festi a Sciamanna mangiare
La Mela, che ti diedi, e non mentire,

Togn. Smerilla il tutto a te io vo' contiare,
Ma prima, vedi, io ti chieggo perdono,
Che quel, che è fatto non si puol stornare.
A Sciamanna io volsi dare il dono,
Che tu mi desti, e lui nol volse mai;
Ma si fuggì da me al'abbandono.
Gliel dissi, e gliel ridissi, el minacciai
Ne ci fu verso mai lo manicasse.

Ner. Iniqua sorte amica alli miei guai,

Togn. Tanto acciò che poi male ei non andasse
Io me la manicai; tel dico in saldo,
Che meglio era per me s'infracidasse,

Ner. Perfido, tristo, traditor ribaldo;
Hora so ben, che male el tuo furfante.

Togn. Ohime, che'l sangue mi diuenta caldo.

Neri. Oh guarda quì, che bel Giouin galante,
Che posto in me Nerilla ha tant'affetto,
Io non poteuo hauer più bel' amante.

Togn Oh

Togn. Oh diaschin chi t'ha chesto mai ridetto,
A se, che chesta frasca, e indouina.
Smerilla sai non l'hauer a dispetto.
Bett. Ho hauto hauere vna mala mattina,
Se non fuggiuo da chel Diauolone
M'entraua certo addosso, oh pouerina.
Togn. Mancaua questo. Ner. Betta quà Tognone,
Deui saper di me, è innamorato,
Vo, che lo sappin tutte le persone.
E se lassauo fare allo sfacciato,
Mi tentaua ancor forse del'honore,
Togn. Deh, che ti possa vscire, e gl'occhi, e'l fiato.
Betta non è già vero, Betta. Eh traditore,
Ah vecchio tristo, porco, rimbambito,
Alla tua casa fai tal dishonore.
Viene Nerilla, poi, che gl'è impazzito,
Vuo, che l'andiamo a dire al tuo fratello,
Che gli faccia auanzar chest'appetito.
Togn. Oh chesto si sarà maggior martello,
Oh se lo sa Smirtillo a te, buon'anno,
Tutto ti sforerà, come vn criuello.
Io so mi cauerà presto d'affanuo,
Che gliè vn' huomo cotanto bestiale,
Che compassion non hà dell'altrui danno,
E gliè più peggio assai d'vn'animale
Quando, che l'entra in quel suo gran furore,
Eghi farebbe qualsiuoglia male.
Tognone a te, che t'vscirà l'amore
Del e schene, e del capo, e che farai? Dela

Dela paura già mi batte il quore.
Se ſtai quì niente; ſo che morirai
A fatto, a fatto ſenſa alcun riſtoro:
Ma doue diauol mai t'agguatterai,
E s'io entraſsi in corpo dentro a vn Toro.
Del certo sò, che non ſarie ſicuro,
Oh, che mi ſento pur il gran martoro.
Al corpo, ch'io nol dico ma tel giurò,
Che ſe ne ſcampo queſta volta Betta
Vuo darti il capo in terra, o'n turun muro;
O guarda con che rabbia, e con che fretta,
E ella corſa a farmi diſertare,
Mio danno, ſe non dotti oggi la ſtretta.
Ma prima voghio vn po me ſicurare,
Ho penſato entrar là in chell' auello,
Fin che al Paſtor la ſtizza habbia a paſſare,
Ma cancher li ſarà vn bel bordello;
Hauer a ſtar fra morti, oh poueraccio,
Che ſi, che m'entra in corpo farfarello.
Doue mi condurrò, doue mi caccio?
Meſchino a ſtar co' Morti in ſepoltura?
Oh Betta tu m'hai poſto in grand'impaccio.
A dirti il vero io ho la gran paura?
A te pouer Tognone, e che farai?
So che hauarai vna mala ſuentura.
Orsù al'entrar dentro, che hora mai
So diſſoluto far cuor di Leione,
Che Diauol ſarà poi, veh, che c'entrai.

SCE-

SCENA SESTA.

Sciamanna, Betta,

Scia. Q*Vando m'auueggo son vn gran poltrone,*
Oh veh se Cecca m'ha ben trattenuto,
E m'ha scosso le pulci dal giubbone.
A dir il vero io son vn gran cornuto;
A laggarmi tombar dalla Sorella;
Meritarei la forca, oh bel'aiuto,
E n'hebbe la sua parte ancor Trimpella,
Io non sò doppo doue ei si sia fitto,
Ne men ho bauto più di lui nouella.

Bett. *Oh pouero Tognon; tu sarai fritto,*
Oh meschinaccia a me, oh pouerina,
Che poss'io pur crepar, che glie lo ditto.

Sciam. *Che cosa è: chi va dato? olà mammina?*

Bett. *O figliuol caro harefti riscontrato*
Il Babbo, vh pouerella, ohime meschina.

Sciam. *E egli forse stato bastonato?*
O pur i Birri l'han fitto in prigione.

Bett. *Gl'è peggio, che sarà forse ammazzato*

Scia. *Se chesto fuße io restai il Padrone,*
Ma à chi tal voglia entrò in fantasia
Di far morire il pouero Tognone.

Bett. *Smirtillo è che l, che ha cotal frenesia,*
Perche ha saputo che la sua sorella,
Voleua suergognarli; vh che pazzia.

Scia. *O non altro, che chesto? oh sarà bella*

Voler le genti hor ammazzar per nulla,
Infatti gl'homin perdon le ceruella.
L'harà da far con meco chesta frulla,
Che, vch, scomincio adesso a incollorire,
E non son mica vn fanciull n da culla.
Ch'egli m'habbia cosi a impaurire,
Ma chi diaschin tal cosa gli ha contiata,

Bett. Sciamanna hor hor il tutto i ti vuo dire.
Poco ha, che qui passando hebbi trouata
Smerilla, e lui, che facean gran contesa
Da lei tal cosa al'hor mi fu contata.
Al'hor m'hebbe la rabbia tanta presa,
Che men'andai con Nerilla accontiare
Di Smerilla a Smirtillo quest'offesa,
Acciò, che vn po l'hauesse egli a trouare,
E non pensai a cotanto malore,
Che lo volesse viuo stagliuzzare:
Se tu sapessi i' ho il gran batticore
Quando, che penso, che ha preso l'accetta
Per trapassarlo viuo dritto, e fuore.

Sciam. Deh;che voi potiat'esser maladetta
A far la spia al babbo, oh chest'è bella,
Meritaresti vi dessi la stretta.
Potessi almen trouar il mio Trimpella,
Che m'aiutasse in caso così strano,
Che anchor a me mi stremon le budella.

Bett. Questo mi par,che noi da fare habbiamo,
Che vedi tu Tognon di ritrouare,

E che

E che l'inguatti poi in vn pantano.
Io l'Indouina andrò a ricercare,
Acciò mi dia qualche consiglio buono,
Sciam. *Vah, che'l Diauol ti facci stracollare:*
Oh che sto si, che ghie stato vn bel suono,
Che ha fatto questa Vecchia rimbambita.
Oh che viua l'amazzi pur il tuono.
El ha ben mostro d'essere impazzita
A smetter così fatta sconfusione,
Che a più di sette importerà la vita.
Io quanto a me per dir la mia ragione,
Non voghio entrar in questo lauorio,
Suo danno se ammazzato gliè Tognone.
Doueua anch'egli far come fo io,
Laggar andar le Donne in vn bordello,
Se non voleua pòi pagarne il fio,
E pur già oggi mai è vecchiarello,
E non hauerebbe hauer il pizzicore,
Che'l ver non gli pò dir il suo fratello.

SCENA SETTIMA.

Nerilla, Sciamanna, Mirtillo.

Ner. *Ecco Sciamanna mio, ecco il mio quore*
Sciamanna mio il ben trouato sia,
Sa' ben, che senza te viuo in dolore.
Sciam. *Mal'anno, e mala pasqua Dio ti dia,*
Mancaui tu a rompermi il ceruello,

Digratia vanne Sninfia alla tua via.
Se Smirtillo mi vede fa del resto,
Se non mi tagli à pezzi tutto quanto
De vattene digratia presto, presto.

Neril. E possibil Sciamanna, che tu tanto
Odij, e disprezzi, chi ti pregia, e honora.

Scia. T'arrabbiarai non te ne darai vanto.
Va pure a cercar altri alla mal'hora,
Che non so il tuo bisogno; io tel'ho detto.

Neril. Oh, che parole crude: ohime m'accora?
Ahime Sciamanna mio, o mio diletto,
O caro ben, perche cosi mi tratti.

Scia. Doh, che possi esser hoggi maladetto.
Ninfa chi t'acquistò tu fai troppi atti:
Io non vo donne a torno; io l'ho à noia
Però vattene a far pur'i tuo fatti.
Io vorrei prima esser in man del boia,
Che lo star mai à vostra discretione,
Perche degl'huomin volete le quoia.

Mirt. Doue potrò trouar chesto poltrone
Per gastigarlo secondo il suo merto.

Scia.. Oh guarda chi di che tu sei cagione.

Mirt. Quello, che vedo è Sciamanna per certo,
E par seco Nerilla anche vi sia,
Sciamanna, che fai qui. Sciam. Io so diserto
Chel che comanda voi, voi Signoria
Smerilla qui voleua vn seruitiale,
In tutti modi chi da fatti mia.

Che

Mirt. Che cosa dice olà quest'Animale
Rispondemi Nerilla di su presto.
Neril. Passandomi di qua domandai quale,
Fusse la strada, che va à Mon Cesto.
Scia. Laggati dire, ò guarda, che bel detto,
Se non gli hai cura ti farà del resto.
E tosto caueratti di Capretto,
Tal cosa per tuo ben io t'ho contiato.
Mirt. Ahi furbo se maligno? ahi maladetto?
Ah Villan traditor; ah scellerato?
Con tal parlar mi cerchi anch'ingiuriare?
Sciam. Ahime, che tu mi hai mez'ammazzato.
Fermati, dico, vuomi disertare,
Trimpella aiuto, correte calcuno,
Mirt. Vattene à casa, e più non indugiare,
E fa che tu non eschi in conto alcuno,
Ed io di quel Tognon d'intorno intorno
Andrò cercandol, e dimandronne ognuno.

SCENA OTTAVA.

Cecca, Melissa, e Betta.

Cecca. CRediate pur Melissa chalche scorno
A mio Padre, a mia Madre son per fare,
Se a maritarmi mettan qualche giorno.
So dissoluta non ci vuo piu stare;
Io vo Marito, io ve lo dico al chiaro,
E Smirtillo vorrei, se ancor vi pare.

Bramo che m'aiutate, vi dichiaro
Questa mia voglia, questa frenesia,
Se mi pigliasse: vh quanto l'hai caro.

Melis. Come t'ho detto questa fantasia,
Ch'hai nel tuo cuor Cecchina mia garbata,
In breue tempo sappi spenta sia.
Non conuien, che a Mirtillo maritata
Deui esser; la cagion tu sentirai,
Che fra poch'hore a te sarà narrata.
Sia ben sicura ti maritarai
Auanti, che trapassi questo giorno,
E d'altro Sposo ti contenterai.
Io farò in breue quì da te ritorno,
Per farti con molt'altri consolata,
Credemi ciò farò senza soggiorno.
Non conuien da Mirtillo tu sia amata
Per questo non ti posso hor'aiutare,
Che saria cosa brutta, e biasimata.

Cecca. Oh dunque il mio Smirtillo ho a lagare?
Melissa a dirti non mi pate il cuore
D'hauermi d'altra gente a snamorare:

Melis. Cecchina, vedi questo tuo furore,
Dico sarà l'vltima tua rouina,
Che conuien, che tu pensi ad altro amore,
Se non cangi pensiero. oh pouerina?
Mai più potrai d'alcuno esser sposa,
E sola viuerai sempre tapina.

Cecca. Ohime voi mi terrete fastidiosa?

Io farò quel, che sempre voi vorrete,
Che mi par il Marito buona cosa.
Datemi pur colui che voi volete,
Purche Marito io habbia, e sia chi sia
Fat'hor la proua, se non lo credete.
Io per dirla non ho più fantasia
Di star con questi vecchi sciamoniti,
Che'l diaschin se li possi portar via.
Oh gridan sempre, che paiono vsciti
Fuora del lor ceruello affatto, affatto
Non posso più con questi rimbambiti.
A dirla al certo, al certo io non m'agguatto,
Mi vien taluolta tal disperatione,
Che sto per ancor io giocar il matto.

Melis. *Horsù che intesa la mia conclusione*
Molto ben hai: e sta in tutto sicura,
Che per Marito harai vn bel garzone,

Cecca. *Oh che tu possi hauer buona ventura*
Tu m'hai hor tutta quanta consolata,
Ma dimmi come harà buona natura?
Melissa non vorrei esser stratiata,
Voglio qual volta la mia stia di sopra,
Ne manco voglio esser poi minacciata.

Melis. *Al tutto credi mettarò ogn'opra:*
Si che sta pur sicura di buon cuore.

Betta. *Vhime io so giá tutta sottosopra.*
L'hauer bisogno d'altri, e vn gran dolore
Per tutt'ho cerco di chest'Indouina,

Che gli possi uenire il battiquore.
Eccola apunto qua con la Cecchina;
So che fai delle tue sempre a ronzoni;
Va in casa non mi credi chiappolina.

Cecch. Sempre mangiarmi viua in duo bocconi
Parmi vogliate Mamma; io ve l'ho detto
Mi fate entrare in male tentationi,
E mi uien uoglia per farui dispetto,
Farui vna uolta vn certo mio lauoro,
Che non lo dico per più buon rispetto.

Bett. Certo, che ci daresti vn bel ristoro,
O guarda, che sfacciata prosuntione?
Chi figliuole ha, le sonno vn gran martoro.

Melis. Checchina dice il vero, & ha ragione
Tua Madre; si che fa quel, che l'ha detto,
Ne ci metter più tempo in conclusione.

Cecch. Mi contento d'andar; ma vi prometto,
Ch'altri che voi non mi faceua andare
A casa; ma qui stauo per dispetto.
Vi ricordo di quel, che hauete a fare,

Melis. Me ne ricordo. Bett. Io te sdotta Indouina
Prego il bisogno mio deui aiutare.

Melis. Prouedut'ho con rara medicina
Al tuo bisogno, e sappi, che so il tutto,
E vai à rischio andar in gran rouina,
Il tuo Marito restarà distrutto,
Se quanto hor ti dirò tu non farai,
E facendol n'haurai lodeuol frutto.

E prima

E prima senza indugio tu anderai,
A cercar di Mirtillo, e quel trouato
Tutto quant'hai in segreto scoprirai
A lui confessarai il tuo peccato,
D'hauer in fasce mentre, ch'era in culla,
Tuo figlia in suo sorella tracambiato.
E credi a me non dubitar di nulla,
Che se'l fatto da te sarà scuperto,
Ben sarà per la tua, e sua fanciulla.
Non morirà Tognon credemi certo,
Et io lo guarirò di quel'amore,
Che a la tua bella figlia ha discoperto.
E perche retinenza harà il Pastore
Nel creder questa cosa fa che sia
Alle mie stanze da qua à tre hore,
E teco menarai in compagnia,
Nerilla, Cecca, Sciamanna, e Tognone,
Ch'a tutti giouarà quest'arte mia.

Bett. Io ti ringratio di cotante buone
Nouelle, e buon consegli, che mi dai,
Per me ti renda il Ciel buon guiderdone.
Ecco ch'io vò à far quanto detto hai,
Ne vscirò di quanto hai comandato.

Melis. Seruita da mia arte hoggi sarai.

SCENA NONA.

Trimpella, Sciamanna, Tognone, Villani, in Sepoltura.

Trim. O *Pouero Trimpella sventurato,*
Che farai hor, che addosso hai le malie,
Era pur meglio, che fussi scopato.
Du diancin anderò per cheste vie,
Che ognun mi fugge, come il Diauol fusse,
Cheste si sono le sventure mie,
Doh che possa arrabbiar chi mi sconduße
A far tal stratio chi de fatti mia,
E a farmi caricar di tante busse,
Quando spartij di chi presi la via
Di verso casa mia, per manicare,
Che a manicar farei con vn'Arpia.
Non ero ancor fornito d'arriuare,
Che tutti tutti si denno à fuggire,
Che'n fin il Cane hebbe da spiritare,
Ne mai verun mi volse l'vscio aprire,
Ma stäuan tutti a dir del Orationi,
Acciohe il Diauol s'hauesse a fuggire;
E io ancor nel'vscio inginocchioni
A pregar cominciai tutti coloro,
Che mi dessin mangiar quattro bocconi;
Che'l Trimpella ero io diceuo a loro,
E che non ero il Diauol, ne Spuntone,
E che la fame è sempre vn mal lauoro.
Quando sentinno tante mie ragioni

Alla

90

Alla finestra s'affacc'on pian piano,
E tutti poi nettorno in sconclusione.
Chi diceua gliè l'anima di Tano,
Che'l grano egli prestaua con l'vsura
Altri dicean, e chella di Tafano,
E chi diceua questa è la brauura
Al tempo, che passò Branaleone,
Che a tutti daua la mala suentura,
E perche non fuggiuo i lor sermoni,
Ma stauo sodo com'vn cepparello,
E fecer tutti queste sconuentioni,
Che per mie fatti fu vn mal bordello,
Perche dalla finestra assassinato,
Co' sassi m'hariem fatto vn buon cappello.
Che in cinque lati mel' han trapassato
Al'botta sì, che trouorno la via,
Perche in vn punto al'hor fui dilequato.
Io mi sento andar via la vita mia
Dalla fame non posso più star dritto
Di mangiar delle pere ho fantasia.
Ma come vi sarò quiui si ritto,
Veh che ci salsi, ò queste si son buone,
Oh non farò pa'ura me qui fitto.
Sciam. Ah se ti trouo, veh più dun boccone,
Vuo far de' fatti tua so ben marmato,
Hor ben di schermia ti terrò ragione,
Trim. Oh glie Sciamanna con chi si'è addirato,
Sciam. Con questa spada ti vuo tagliuzzare,

E bu.

E buiarmi poi viuo in vn fossato.

Trim. Se'l capo alzi farotti spiritare

Scia. Guarda colponi, veh, che trauersacci,
Para chesta, e chest'altra. O son ben fare.

Trim. Cancher le brauo questo poltronaccio.

Scia. Non te ne suantarai no, no pastore,
Hauer dato á Sciamanna? al dispettaccio.
Farottene spentire, o traditore,
Del sopralasso, che oggi tu m'hai fatto,
Veh, dalla rabbia vo' mangiarti il quore,

Trim. Oh tu gli darai ben lo scacco matto,

Scia. Ma vorrei meco in tanto hauer Trempella,
Perche nel maneggiar gliè molto adatto:
E sai poi quando gl'entra la rouella,
Ammazza, e taglia, com'vn disperato.

Trim. Si quando so dattorno alla scudella.

Scia. Io non so doue possi esser entrato.

Trim. Se la testa alsi tu mi vederai,

Scia. Il voglio in tutti i modi meco a lato.

Trim. Non far perche tu te ne spentirai,

Scia. Infin vo' dargli vna boce vo' dare.
O Trimpella, o Trimpella Trim. Vh, vh, che (hai

Scia. Doue sei doue sei ti vuo sparlare,
Ven me cà ioltre, e porta l'armadura,

Trim. Hora non posso, che ho altro da fare.
Io so chi in questo Pero. Scia. Vh che figura,
E gliè del certo vn'anima dannata,
Fugge Sciamanna via a la sicura.

Tu

Trim Tu non l'hai come l'altri indouinata,
Son pur Trimpella al corpo di Ser Nero,
Che ti poßi esser dato vna sassata.
Io voglio scender giù di chesto pero,
E a chella fonte là, mene voglio ire,
Per saper de mie fatti hor hora il vero,
E cola dentro io mi vo' chiarire,
Per veder se so il Diauol, ò Trimpella,
Se il Diauol so che vo più chi patire?
O mira come gliè slucente, e bella,
Oh puttana dun Can son molto brutto
Hora sì, che m'entrata la rouella.
Io mi vo guardar meglio. oh son distrutto,
Cancher le genti glian tutti ragione,
O glie stato per me ch'amaro frutto.
Io son in vna gran sconfusione,
Io non vuo viuer più io vuo morire,
Io non vo far paura alle persone.
Ma se m'ammazzo di poi il pentire,
Non giouarebbe nulla a fatti mia:
Meglio e andarsi viuo à sepellire.
Vn'auello me chi in questa via,
E ci ha da esser; se ben mi ricordo,
Eccolo quà, o bella fantasia.
Orsù d'entrarui su tosto m'accordo;
Ne bisogna de' Morti hauer paura:
Ma, che farò? so pur sciocco, e balordo.
Pouer Trimpella guarda, che sciagura;

Hauer

Hauer a far co' morti camerata,
Mai più si sentì dir simil sventura.
Oh pouera mia Mamma sventurata,
Quando saprai del pouero Trimpella,
Corrirai me cà ioltre addolorata.
Che farà la mia pouera Sorella?
Ella si morrà certo di dolore
Quando che sentirà chesta nouella?
Orsù, Trimpella, via, su fa buon cuore
Allegramente, su non dubitare,
Che mi sento venire il battiquore.
Infatti in tutti i mo ci voglio entrare,
Ecco comincio aprir prima l'Auello.
Cancher la pietra non posso leuare.
Togn. Fa pian di costassù non far bordello.
Trim. Oh questa la val ben quattro quattrini,
I Morti sparlan perdo il ceruello.
Oh son ben cose da dirle à vicini,
Che sarà poi ditemi; ola chi sete;
Sete voi morti, ò sete malandrini.
Togn. Saim morti si, ola non lo vedete.
Trim. Oh a sparlar, chi Diauel vel'insegna?
Se sete Morti, dite vn po, volete,
Che ancor io giù con voi a star mi uegna?
Che sono vn Morto viuo disgratiato.
Togn. No questa buca par non più ne tegna.
Trim. Io so piccino, e tengo poco lato
Io voglio star con voi in conclusione,
Fateui

Fateui in giù, perche so disperato.
Togn. Scampa fugge dirizza via Tognone.
Trim. O chesta si, che colma la m sura,
O fin' i morti metto in sconfusione,
E folli fuggir via di sepoltura.
Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mirtillo, e Trimpella.

Mirt. GIA gastigato è'l figlio, (na
Resta, che'l Padre ancor porti la pe-
Del suo souerchio ardire:
Ho cercato Tognon per ogni calle,
Ma lo nasconde certo oscura valle,
O Speco, Antro, ò Cauerna
Porta seco l'orror tema del fallo,
Et ei per tema si nasconde, e fugge
Ond'io fra tanto torno
A mie lamenti alle mie pene acerbe
O bel viso oscurato
O bellezze racchiuse,
O tesoro rapito,
Rapito inuer, che a pena io ti mirai,

Che

Non, che goder potei,
Non, che lasso pregarti
Di dar a martir miei,
Qualche conforto honesto,
Ten fuggisti crudele.
Ahime, che repentina,
Morte mi tolse ogni mia gioia, e bene,
Hor questi miei lamenti,
Ascolta anima bella, e i miei tormenti,
Deh muoueti à pietà del mio languire
Perch'io desio morire,
Almen se questo sasso fu pietoso,
A dar al cener tuo dolce riposo,
Fa, ch'io viuo sepolto,
Sia nel tuo sen con teco alfin raccolto;
Ma senza il suo bel viso.
Come ragiono, e spiro? Ahime vaneggio?
Come quest' occhi giro?
Oh mio cor, dunque se di te son priuo,
E ben ragion ch'io muoia.

Trim. Tu se pur tondo io son sepolto viuo
Non tu merlotto, che cicali? sai?
Stammi discosto, che non son corriuo.

Mirt. Ohime: ohime? chi qua fa tanti lai?
O sassi, ò muti sassi?
Voi dunque a i miei lamenti,
Rispondete co i uostri dolci accenti?
E per racconsolarmi il petto aprite

O marmi

O marmi, che il mio pianto raccogliete
Forse l'assidua pioggia
Delle lacrime mie vi rompe, e spetra?
Apriteui pietosi,
Tanto, che colei miri,
Per cui solo mi furo i di festosi.

Trim. Oh, hora vedo ben, che tu t'aggiri,
Tu vuoi fuggir come festi l'altr'hieri,
Va via: non vo' sentire i tuo' sospiri.

Mirt. O sassi crudi, e fieri,
Hor perche d'ascoltare, ahime negate,
I miei tormenti veri?
Perche non posso almeno il pianto mio
Sfogar con voi dolente?
Deh, Marmi ecco v'abbraccio, e stringo, e bacio
Poiche baciar colei
Non posso, che è baciar de' pianti miei,
Ed aggiungni piu pena al mio dolore,

Trim. Tu l'hai co' sassi, aspetta; e gliè vn Pastore.

Mirt. O Cieli? ò morte? o fato?
Che marauiglie sono
Fuor di natura queste?
Che caso: che stupore?
Ribaciato baciai
E baciando il sepolcro io fui baciato:
Ma chi mi diede il bacio?
Forse il tuo spirto cortese Amarilli?
E più di te benigno

Mi rese il guiderdon di tanti guai:
Ma come può tu spirto vnqua baciare?
Forse Amarilli stessa;
Doppo morte sì fiera,
Mi diede il bacio con la bocca altera.
O me felice se ciò fusse il vero,
E più felice se vederla viua
Potessi mai tra questi sassi ascosa.
Io uo chiamarla vn poco,
Dolce Amarilli mia lucente stella.

Trim. Miserfi, son tua Chiamarilli bella.

Mirt. Certo risponde, ò me felice, e lieto,
Dimmi se' morta, ò viua?

Trim. Se' tu'l Pastor, che sonaui la piua.

Mirt. Son Mirtillo, che muore,
Per le bellezze tue,
Dimmi se viui, ò pur se morta sei?

Trim. Se fussi morta io non parlarei,

Mirt. E pur moristi, hor dimmi
Com' hor se viua, e parli?

Trim. Son viua, e non morij non so che ciarli,

Mirt. Come esser può; se già morir ti viddi,
Anzi tecu morendo,
Cadauero nel mondo vo viuendo.

Trim. Vh mi ricordo adesso ho'l ceruel corto,
So, che gl'occhi serrai; ne più ti viddi,
E seppellita fui a piè del'Orto.

Mirt. Che strana cosa è questa

Mi

Mi par costei vaneggi,
Ne più le dolci note,
E le parole dolci
Ascolto, che mi sen beato in terra;
Ma forse auien, che tra la vita, e morte,
Come suol farsi tra vigilia, e sonno,
Vaneggi l'amor mio così parlando.
Dolcissima Amarilli il tuo Mirtillo
Così schernissi ingrata?
Del'amor nostro così ardente, e fido
Non ti ricordi punto?
Dimmi se m'ami più per cortesia?

Trim, Io t'amo tanto, tanto, Anima mia,
Se tu sapessi ti vuo tanto bene;
Non posso manicar in fede mia.

Mirt. Oh che parole sciocche;
Ma dimmi come in vita
Tornata oggi tu sei sì facilmente?

Trim. Tel vorrei dir; vh. m'è vscito di mente,
Non tel so dir laggamici pensare,
Tel dirò su; ma nol dire alla gente.

Mirt. Costei va vaneggiando;
Per certo ella non è, che s'ella fusse
Mi direbbe l'intiero strettamente,
Qualche Spirto infernale,
Prende oggi á dileggiarmi per solazzo,
Vuo meglio assicurarmi,
Di su sei, ò non sei

Quel' Amarilli, dillo allo ſcoperto.

Trim. *Se Chiamarilli certo, certo, certo,*
O Smirtillo amor mio tu non mi credi,
Son la tua Chiamarilli il dico aperto.

Mirt. *Ti crederò, perche l'affermi tanto;*
Ma ſe tu vuoi più fermamente il creda
Fa che viua ti veda,
Fa, che poſſi ved r il tuo bel volto.

Trim. *Io ſo ſcontenta, e ancor mi piace molto*
Di guatar te Mi tillo, ecco il Muſino,
Che tanto amaſti non ſon bella? ò ſtolto.

Mirt. *Oh che brutta figura,*
Ben lo diſſi io, che era vn Demonio brutto,
O che ſpauento; à gambe, ò ſorte ria.

Trim. *Io t'ho chiarito della fantaſia,*
Fuggiratti l'amor come à Trimpella,
Ma fra tanto non ceſſa la Malia.
Ancora io ſo palura; e fu per bella
Queſta perſona; & hebbi vn bel moſtaccio,
Che feci innamorar hor queſta, hor quella.
Hor migna mi naſcondi, e quì mi giaccio,
Com' vn Coniglio nella caua aſcoſto,
Ne ſo ſe vſcirò mai di queſt' impaccio.

SCENA SECONDA.

Sciamanna, e Trimpella in ſepoltura.

Scia. *OH ſe non mi fuggiuo di lì toſto,*
Io ſarei ſpiritato, per Ser Nanni,

Canchero

Canchero il Diauol non è sta discosto.
Io credo hauere sconcacato i panni,
Tanta palura veh. mi venne al quore,
Che inuecchiato la m'ha per cinquant'anni.
Se mi vedeua fuggir il Pistore,
Se saria fatto beffe de' mie' fatti,
E m'harebbe infamiato il traditore.
Ti trouarò ancor che tu t'agguatti
In corpo à grilli, ò pure alle cicale,
Mi danno se con te non mi riscatto.
Dal'altra banda à fe di Ser cotale,
Mi sento nel ceruel certa palura,
Che mi dà inditio di qualche gran male,
Io ho palura di qualche suentura,
Canchero il Diauol essermi apparito,
La mi par vna cosa molto dura.
Non vorrei v'auanzasse l'appetito,
E che scambio, ch'io dessi á quel Cittone,
Lui mi faccia morir bel, e vestito.
Il non trouar Trimpella in discretione,
Che se lui fusse meco accompagnato
A Smirtillo cauar vorrei il polmone.
Quando teslè lui fu da me chiamato,
Non so se lui, ò l Diauol mi rispose,
Che la sua boce fusse; harei giurato.
Cheste mi paion ben di strane cose,
Che'l Diauol fusse chì in chesto Pero;
O le son ben certe voglie pelose,

O quanto gliera brutto, e gliera nero,
Io non me ne vorrei mai ricordare,
Perche tremar mi sento intero, intero,
Vorrei di nuouo Trimpella chiamare;
Ma mi mette pensier, che non vorrei,
Che'l Diauol mi venisse à manicare.
Pur mi bisogna, che pe' fatti miei
Ci vorrebbe il Trimpella, perche è brauo,
E senza esso ben far' io non potrei.
Io mi dissoluo, ecco la boce cauo,
O Trimpella du sei. Trim. Io son qui presso,
Scia. *Chesto l'è d'esso; affè io ti cercauo.*
Du diancin ti sei messo oggi in soppresso
Trim. *Io guardo e morti quà in chesta pianura.*
E con lor per cagnetto mi son messo.
Scia. *E gliè la dentro in chella sepoltura,*
O gliè ben chesta vna mala faccenda,
Pouer Trimpella guarda, che sciagura.
Certo gl'hà dato vna mala merenda,
Chi l'ha rinchiuso lì il pouer Trimpella;
Ell'è ben vna cosa molto horrenda,
Io voglio sentir meglio la fauella,
Voglio accostarmi per saper il fatto,
E m'è intrato vn po di tremarella.
Io non vorrei, che fusse quel bigatto;
O Trimpella se tu; ol foricone,
Chel, che m'apparse me colà vn tratto?
Trim. *Io credo, che tu facci oggi il menchione,*

Io dico ſol Trimpella in carne, e oſſa,
De non mi dar ti prego più canzone.
Scia. Oh cheſta sì, che è cotta; in cheſtà foſſa,
Chi ti ci ha fitto, ò pur ci ſei entrato
Di tua ſpontanea voluntà. Tri. Gliè groſſa.
Vo' ſaper troppe coſe, vn diſperato,
Che'l che vuol di ſe ſteſſo, nol puo fare?
Se'l vuoi ſaper, da me ci ſo imbucato.
Scia. O tu mi fai ben oggi ſtrauiliare,
Non vuoi più donche vſcir di cheſt' Auello,
Coſtì più non potrai tu manicare.
Trim. Cheſto le ben per me vn mal bordello,
Perche mi ſento di fame morire;
Scia. Perche dunque non eſchi Traforello.
Trim. Perche; ò perche. l'ho hauto á dire,
Perche ſi, perche no; hami tu inteſo,
Fa che non habbia di me cà a vſcire.
Scia. Trimpella non harei mai da te creſo,
Che tu morir voleſsi diſperato,
Credeuo oggi da te eſſer difeſo.
Deui ſaper, che ſo tutto marmato,
Perche voglio Smirtillo oggi ammazzare,
Perche lui oggi, me ha baſtonato.
Però ti prego mi vogli aiutare,
Che ſenza te io non farei couelle,
Potrai ſe vuoi coſtì dipoi entrare.
Aiutami a ſaluar oggi la pelle,
Che ſenza te tel dico del ſicuro.

La mia carne darei per tre baielle,
Trim. *L'vscir di quà per dirla mi par duro:*
Ma per farti seruitio io voglio vscire,
Ciò nol farei per altri io te lo giuro.
Scia. *Mi sento scominciare à sbigottire*
Mi sento per le gambe vn gran tremore.
Trim. *Sciamanna eccomi à te, du vogliam gire:*
Mira se di guattarmi ti dà il quore.
Scia. *Adrizza Sciamanna, egliè chel nero.*
Trim. *O gliè entrato addosso il gran furore,*
Ell'era molto meglio à dir il vero,
Che mi lassasse star viso d'Arpia,
Hai hauto ancor tu il tuo intero.

SCENA TERZA.

Mirtillo, e Betta.

Mirt. *FV certo, Betta, strana fantasia,*
A far simil' inganno à Coridone,
Bett. *Perdon ti chieggio dela colpa mia.*
Mirt. *Veramente ti dico, che l'attione,*
Che festi saria indegna d'indulgenza;
Ma si ben degna d'aspra punitione.
Et à me si douerebbe penitenza,
Darti condegna, à tanto graue errore,
E mi contento vsarti oggi clemenza.
Bett. *Di quanto ho fatto duolmi insino al quore,*
Mirt: *Senza il non gastigarti poco vale,*
Bett. *Non è poco gastigo il mio dolore.*

Al

Mirt. Al fallo tuo cotesto è poco male;
Bett. Maggior mal del dolor non può trouarsi.
Mirt. Orsù finiam, che questo poco vale.
Già ti perdono, e di perdono scarsi
Non sarem meno à Tognon tuo Consorte;
Si che facciam quel che conuien farsi.
Già tu m'hai detto, che felice sorte
A tutti noi Melissa ne promette,
Se noi andrem stasera alle sue porte.
Però senza indugio hora ti mette
In camino Tognone à ritrouare
Sciamarna, e Cecca, come già ti dette
L'ordin Melissa, quì vedi menare
Alle sue stanze, che poi io anchora
Il simil con Nerilla sempre fare.
Bett. Io vò, e sarem lì meno d'vn'hora,
In casa io so, che son Cecca e Tognone,
Perche l'ha vna paura, che l'accora.
Mirt. Guarda di Donna, ch'empia prosuntione,
Com' è possibil mai, che nel suo quore
Capiße al hor di far simil attione.
Basta si scusa in dir, che fu l'amore,
Che la spinse suo figlia à tracambiare
In mia sorella con simil'errore.
A me par hoggi certo di sognare
Tal cose, e tal nouelle ancor sentire,
Ch'vna Commedia se ne potria fare.
Parmi mill'anni Melißa d'vdire,

Perche non credo ancor resto in sospetto,
Sò, ch'ella inuero mai non sa mentire.
E sò, che ancor da lei mi sarà detto,
La causa perche in quella sepoltura
Stassi nascosto vn Mostro maladetto,
Confesso inuer, che femmi gran paura,
Quando mi si mostrò fuor del'Auello,
E temei di maggior disauuentura.
E gliè certo vn Demonio iniquo, e fello,
Che per far oggi me pericolare,
Ha preso per sua stanza quel'Ostello.
Spero Melissa lo deui cacciare,
Che non conuien, che stia, doue sta quella,
Che al par del'Alme Dee, ella può stare.
O della mia Amarilli anima bella,
Senti del tuo Mirtillo il pianto, e'l grido,
Ahi sorte iniqua à me cruda, e rubella.
Vanne brutt'ombra via ad altro nido
A te già non conuien costì capire,
Che ti scacci Melissa oggi confido:
E per questo â trouarla hor hor vo'gire,
E menarò Nerilla in compagnia
Per veder quel, che'l Ciel sa compartire.

SCENA QVARTA.

Sciamanna, e Trimpella in sepoltura.

Scia. E *Stata gran ventura hoggi la mia,*
Se non mi dauo in Melissa Indouina

Del

Del certo, che crepauo, per la via.
Perche fuggiuo con tanta rouina,
Credendo d'hauer dietro Satanaßo,
Che per paura i'ho la pelatina.
Smeliſſa mi ſcontrò che apunto il paſſo
Più non poteuo muouer perche il fiato
Con la boce, e con reſto era ito in chiaſſo.
Ella mi comandò, che io fermato
Mi fuße, e in quel tempo al hor fu fatto,
E di poi quella m'hebbe domandato.
A che fin io fuggiuo com'vn matto,
Al'hora io gli ſcontiai la gran paura,
E tutto il reſto gli diſſi del fatto.
Ella m ha detto in chella ſepoltura,
Non ci ſta ne marmonio, ne Arpia,
Ma Trimpella di Nencio alla ſicura,
M'ha detto ha manicato vna malia,
Che l'ha fatto ſmutarlo di preſenza,
E la condotto per la mala via.
Pouer Trimpella guarda penitenza,
Che gl'ha adoſſo, e non mi marauiglio,
Che gl'habbia perſo in tutto la paſienza.
Cancher il metter le genti in ſcompiglio,
E ciaſchedun, che vede impaurire,
Preſo harei ancor io queſto conſiglio.
Di ſotterrarmi viuo, e non patire,
Come le biſognato hoggi à lui fare;
Certo gli deue eſſer vn gran martire;

Io so, che à lui bisognerà crepare
Se sta pur oggi dentro in chel'Auello,
Che lì non v'è coucl da manicare;
E se lui muore, e sarà vn mal bordello,
Perche hò d'hauer da lui certi quattrini,
Che mai non me l'ha resi il Traforello.
Se ben lo sanno tutti i suoi vicini,
Glieli prestai à chella carestia,
Che fu tanto dolente a' Contadini.
Ho risoluto nella fantasia
Nanzi, che muoia gire à ritrouarlo,
E dirgli da mia parte i fatti mia.
Ma non vorrei chel Diauol incontrarlo,
Ne più vorrei veder la sua sfigura,
Vorrei più tosto mi rodesse il tarlo.
Trouato affè, che ho la schiodatura,
Io mi voglio pian pian farmi vicino,
E chiuder poi ben, ben la sepoltura.
Come le chiusa; io son vn Paladino,
Dirogli i fatti mia liberamente,
Orsù che voglio girne chino, chino,
Corpo, che non vo'dir d'vn, ch è dolente;
E mi tremano in corpo le budella;
I sto à sentir; se pur nulla si sente.
Io credo che habbia perso la fauella,
Affè, che dorme; il sento al sornacare,
A te ti chiudo; olà: olà Trimpella.
Trim. Che Diauol pensi costì soprafare?

Olà,

Olà chi vuoi, chi sei; ò malandrini
Faresti il meglio di laggarmi stare.
Scia. *Sciamanna è quel che vuole i suo' quattrini,*
Sai pur Trimpella che te li prestai,
E furno diciassette bolognini;
Resi ch'io mi ricordi non me l hai,
Horá li voglio innanzi, che tu muoia,
Trim. *E s'io non gl ho di vn pò, come farai?*
Per dirti il vero mi pai il bel boia,
Ho quattrin vedi quì fitti nel culo,
Digratia non mi dar Sciamanna noia,
Scia. *A dirti il ver' tu sei peggio d'vn Mulo,*
A pensar non douermi mai pagare,
Sarei tenuto bene il bel Cucculo.
Trim. *Sciamanna quanto ben ti posso fare,*
E di laggarti quel mio giubbarone,
Che i dì di festa io solea portare.
Quando era nuouo tutte le persone
Men'hauano astio, e tu ancor lo sai,
Che vna uolta già fui per far chistione;
Del'altro Mese certi buttigai,
Lor me ne volsen dar sette quattrini;
Ma ve' non glielo volsi dar ma mai.
Credemi è vn panno inuer da Cispadini;
Che'l, che li costa più, donar tel uoglio,
Perche noi siamo amici e siam vicini.
Scia. *Dimmi questo giubbon doue lo toglio;*
Trim. *Alla mia Mamma tu lo chiederai,*

Che

Che ſotto il letto sà tenér lo ſoglio.
O Sciamanna, ſo che oggi perderai
Il tuo caro Trimpella ſuenturato,
Vorrei ſaper ſe ti ricorderai
Qualche volta di me. Scia. Oh vn buon dato.
Si me ne ſcordarò? te lo prometto,
Si che à tuo poſta, potti vſcire il fiato.

Trim. Sciamanna io vorrei far vn mio aſſetto,
Innanzi, che moriſſi di laggare
Del mio à tutti, tutti vn buon pochetto.

Scia. Io ſo ſcontento di ſtarti aſcoltare,
E poi come ſconuiene di ragione
Del teſtamento tuo la fede fare.

Trim. Orsu venimo alla ſconcluſione
In primis laggo à te, che tu tel'habbia,
La galea, lo Spedal, con la prigione.

Scia. O gliè la bella coſa ſtar in gabbia,
Eſſer gouerno poi com' vn pulcino,
Che ti ſian benedette quelle labbia.

Trim. Io voglio ch'hàbbia poi il mio cetarino,
Perche ſe non gli ſpiace la fatiga,
Bruciaferro, che gliè vn buon figliolino.
Son diſſoluto per vſcir di briga,
Laggar qualcoſa al pouero Corriere,
E poſsa alle mie ſpeſe ir' in lettiga.

Scia. O gliè vn' huom, che'l merta, è ben douere,
Laggali pur qualche coſa di buono,

Trim. Gli laggo lè mutande, e'l mio brachiere.

Oh

Scia. Oh cheſto sì, che gli farà buon ſuono.
Trim. Lo ſchizzo da criſtier i io ho penſato
A Marco di Mechin ſarne vn bel dono.
Scia. Cheſto gliel dai, perche tu gl'hai rubbato
I fichi del ſuo orto non è vero?
Trim. E tu le pere, e l'herbe gli hai ſcarpato.
Vorrei hora ſcuprirti il mio penſiero
A Cecco di Dorin vorrei laggare
La cauezza, la zappa, e vn tagliero.
Scia. Corpo d'vn Can ſe ne può ſcontentare.
Trim. Meco chiamato il Fonſa, e vn buon cittone,
Ancor à lui qualcoſa vorrei dare:
Ho penſato laggarli il pugnarone,
La Forca, e vn vangile, e vna pignatta,
Scia. Di darle tante coſe è ben ragione,
Trim. A tutto il vicinato la mia gatta
Li laggo volentier co' ſuo Micini,
A leccar le lucerne è molto adatta.
Vo' laggar vn ricordo à Ciſpadini,
A quei, ch'hanno da fare à Rapolano,
Che non teneſſer mai troppi quattrini.
Scia. Chi ne tien pochi intendo, che ſta ſano,
E per cheſto gli dai cotal conſeglio;
E ſprouerbio trouato, e non è vano.
Trim. Aſpetto, che laggano à ponto il meglo,
Che ſi dorreben troppo i paeſani.
Scia. Appeſto sì non dormo no; ma veglo.
Trim. Ricordo à tutti queſti qua Villani,

Che ſien di razza di Meo di Ruberto,
E faccin tanti oncin delle lor mani.
Scia. *Oh cheſto è vn ricordo buono al certo,*
A ſe ne vuò pigliar la parte mia,
Se non lo fò, che poſſa eßer deſerto.
Ma ſento gente quà per queſta via,
Cheto Trimpella, che ſe gliè il Piſtore,
Vuo' cauarli del capo l'albagia.

SCENA QVINTA, & Vltima.
Sciamanna, Mirtillo, Tognone, Cecca, Nerilla, Meliſſa, Betta, Trimpella.

Scia. *AH, ah. t'ho pur raggionto traditore,*
Non ſempre mi correi à tradimento,
Caccia pur man ti vuo' ſtrappare il quore.
Mirt. *Paura non haurò ſe fußer cento;*
Ma teco non ho giuſta occaſione,
Di queſtionar, ſe vuoi me ne contento,
Scia. *Non occorre più fare il ſer bracone,*
Ti disfido vuo' far le mie vendette.
Togn. *Deh gite à far più toſto colaſione.*
Cecc. *Vh pouer mio fratel, che farem Betta?*
Neril. *Deh fratel mio non far tanta rouina.*
Meliſ. *Fermate olà; e tu Sciamanna aſpetta.*
Aſcolta prima quanto il Ciel deſtina,
E del Inganno tuo l'hiſtoria vera,
Ti ſia à grado ſaper, che s'auuicina
L'hora

L'hora di pace, e contentezza intera
Tra voi l'error pose discordia, e rißa,
Scia. *Di pur sù che t'ascolto infin'à sera.*
Tu mi puoi comándar mana Melissa,
Mi fermo sol per te, se tu non eri,
La pancia di costui saria trafißa.
Mirt. *Braua pure à credenza, e pur seueri*
Ti paruer poco fà li colpi miei.
Melis. *Orsù quietate hormai i vostri pensieri.*
Tu fra tanto saprai come costei,
E figlia di Tognone, il cambio fero
Tanto ingiuria, e punito dalli Dei.
Cambiate fur le giouan con pensiero,
Che la Cecca fosse piu bramata,
Scia. *Che non è mia Sirocchia da douero.*
Cecc. *Nò? so Nerilla.* Scia. *Non sei la mia tata;*
E Nerilla chi è? Cecc. *La tua sorella;*
Scia. *Vh che pazzie, che cosa strapazzata*
Voi mi burlate, oh chesta sì, ch'è bella,
E se sei Cecca, come sei Nerilla;
E tu sei Cecca, dimmi? se tu quella.
Neril. *Sì Fratel mio.* Scia. *Mi struggo à stilla à stilla,*
Cancher tu sei più bella, io l'ho ben caro.
Melis. *Ma sarà la tuo mente più tranquilla.*
Se le cose vdirai come passaro,
Questi scambi tra lor, e nella Culla,
Come l'vna nel' altra stramutaro.
Ma questo rimembrare importa nulla.

Tog Figliuolo il troppo amor mi fe fallire,
Che chiunque è ricco meglio si trastulla.
Mirt. Le cose hormai passate lassiam'ire,
E quanto ne dirà Melissa tanto
Pronto sia ciascheduno poi di seguire.
Melis. A me parrebbe che'l passato pianto,
E de graui perigli il gran timore
Si conuertisse con le nozze in canto.
Giusta pena patì chi fe l'errore,
Hor tempo è di godere, e sollazzare,
E dar honesto fine al casto amore,
La mente di ciascun conuien quietare,
E quanto dico sol, per vostro bene,
Che per giouarui sol quà venni à stare.
Di Ninfa i bei costumi in sen ritiene,
Francesca, e quanto vaglia, e quanto sia
Tu'l sai Mirtillo, che à te sol s'attiene.
Teco visse con gratia, e leggiadria,
E dolci modi sì che tu bramare
Sempre dourai suo dolce compagnia.
Se già Sorella fù, hora à me pare,
Che per Consorte prenderla dourestì,
Ne la deui da te mai separare.
Sono i suoi modi manierosi, e honesti,
Et è di Pastor degna; hora a' miei detti,
Sien i consensi tuoi conformi, e presti.
Mirt. Quanto da te disponsi in Ciel s'accetti,
E s'approui per meglio; io sempre cresi,
Perciò

Perciò son pronto a far quanto commetti.

Togn. *O che sia benedetto; oh bene spesi*
Gl'anni di mia vecchiaia. Bett. A dio figliola
So che i panetti in Ciel ti fur cortesi.
Non sij contenta? Ner. Poi, che viuer sola
Non deuo e in tal maniera accompagnata,
Viuer mi piace; e ve ne dò parola.

Scia. *Tel credo, che ti piace scialiuata,*
Non occorre cel dica; e tu Scognato
Dagli la mano, e fa l'abbraccicata.

Melis. *Orsù già questo primo è accomodato,*
Hor perche resti ciaschedun contento,
Vo che Sciamanna ancor sia accompagnato.

Scia. *Molto ben volentier già già mi sento*
Venir grand'apepito intorno al naso,
Fa che viua ancor' io non discontento.

Melis. *Io di te, che di lei l'istesso caso,*
Però tra voi fermando vn stretto nodo.

Scia. *Darmi Nerilla mi son persuaso.*
Sempre mi piacque; il tuo pensier io lodo,
Ma, che ne dici tu bocchin mio bello,

Cecc. *Et io se piace à mio fratel ne godo.*

Mirt. *Per Cognato te voglio, e per fratello;*
E quanto lei comanda vuò si faccia.

Scia. *Oh buon vien quà, che ti vuo' dar l'anello.*

Cecc. *Ohime, che tanta fretta chi ti caccia?*

Scia. *Il pugnarone, e'l pizzicor d'amore,*
E chesta del mio cuor traditoraccia,

Bett. Vien qua da lui, che non si chiama errore,
Star sempre co' Mariti vnitamente,
Trim. Olà chi fa lassù tanto rumore.
Scia. Alafè, che Trimpella si risente.
Cecc. Ohime Suocera mia, che cosa è questa.
Bett. Qualche Morto alle nozze, è quà presente.
Neril. Vh, Pastor mio, se quel morto si desta.
Mirt. Deh non temer, che mentre meco sei
Non sarà Sposa l'ombra à te molesta,
Trim. Che cicalate, olà vscir vorrei,
Neril. Ohime meschina. Cec. Ohime dic'egli a noi.
Scia. Oh ve quanta paur, che gl'ha costiei.
Tu sei dappoca, lui non dice à noi.
Ma tu, che dispiacer tanti m'hai fatti,
Che non c'impieghi quì gl'incanti tuoi?
Deh fa, che'l mio Trimpella si ricatti,
Ne sia più qui sepolto l'hai promesso,
Horsa, che osserui come deue i patti.
Mirt. Ne sia Melissa vn tal fauor concesso,
E per farne compita ogn'allegrezza,
Fa che venga Trimpella a noi quì presso.
Melis. Già per questo qua venni con prestezza
Per rimediar a tutto il mal passato,
E da tutti scacciar ogni tristezza.
Perche dunque nel suo pristino stato
Ritorni quel Villan; con questi giri
Chiamo i Spirti d'Auerno in questo lato.
Chiamo Dagon, Truffone, e Cacagiri,

Chia-

Chiamo Scartazzo, Arfanco, e Scatizzone.
E te Rampin che tutte l'Alme tiri.

Scia. Che diaschin dici vho che parolone.

Melis. Dal aria della Terra, e dal profondo
Chiamo tutti i Demon per tal cagione,
Venite tutti attorno a questo tondo,
E quanto vi si dice hor hor compito
Sia con prestezza inuoco tutto il mondo;
Mercurio inuoco, e Febo a noi gradito,
Inuoco Palla, e Gioue, e Pluto, e Marte,
E quanto fu ne' Cieli compartito.
Facciasi quanto chiedo con quest'arte,
Prenda l'aspetto suo Trimpella, e venga
Del'allegrezze nostre a goder parte.
Qualche soccorso anch'ei dal Cielo ottenga;
Trimpella olà. Tri. Che diaschin vuoi? chi chia
(ma

Melis. Vien su Trimpella, e l'ōbra tua si spenga.

Scia. A te Cecca, che fusti la sua Dama:

Neril. Vh pouerina a me non mi s'accosti.

Cecc. Che Spirto brutto, perche lo richiama?

Togn. Questi Diauol vorrei stesser riposti
Giù nel'Inferno tutti. Mel. Non temete,
Perche così tra voi state nascosti?
Non è questo Trimpella? nol vedete?

Trim. Duh diaschin mi ritrouo' o' quanta gente
Io non ci veggo, ditemi chi sete?
Ah, ah; non so palura, tienti a mente,
Che'l mio primo mostaccio harò raquisto,

Ti

Ti fo palura dimmel dietamente.

Cec. Sa' bada a' fatti tuoi Trimpella tristo.

Trim. M'ha chiamato Trimpella bor buon da fene,
Dimmi se mi conosci? hami più visto.

Mirt. Come? ancor'io ti conosco huom da bene,
Tu sei il nostro Trimpella tanto amato,
Scacciar ogni timor da te conuiene.
Non conoschi Mirtillo? Trim. Oh sia lodato
Il Ciel si ti conosco, e chesta è Betta,
E chesta è Cecca al mio Sciamanna alato.
Quanti Amici riueggio in vna fetta,
A Dio tutti; O Melissa? ben trouata,
Che fai. Mirt. Lei ringratiare à te s'aspetta.
Mentre oggi à tutti noi fè cosa grata,
Che non pur te volse aiutar cortese:
Ma tutta gente qua fu liberata
Da grand'error, mentre che ognun intese
De le fanciulle il cambio, e poi ciascuno
La stimata Sorella in Moglie prese.

Trim. Oh chesta sì, ch'è bella, io mi straluno,
Chesta dunque è Nerilla? e chesta è Cecca,
E maritouui insieme à vno à vno.
Buon prò, sò che mi fate la cilecca,
Mentre restarò solo, e voi scongiunti,

Scia. E tu ti chiamarai non cene becca.
Che noi pigliamo in tanto tutti i ponti,
Veh. facemo del resto, habbi pacienza,
E statti a denti secchi in questi monti.

Non

Trim. Non haueßi mai hauuto sconoscenza
Di Donne, e vadan pure tutte in mal'hora,
Nerilla me insegnò la scontinenza.
Cancher non più malie, chi si innamora
Può dir, che sia caduto in vn pantano
Non vo'l più donne no. più tosto io mora,
Che in pacciarmi con loro, starò lontano,
Godeteui pur voi cotesle Arpie,
Che io mi starò solingo in luogo strano;
Per non sentir più Donne, e lor malie
Gli è vna mala razza; e voi Signori
Imparate vi prego a spese mie
Fuggite cheste Donne, e chesti Amori,
Che sol per questo vi rappresentiamo,
Questi gratiosi inganni, e questi errori.
Non vi è cosa peggior, che l'esser Damo,
Ne cosa più che faccia strauedere
Quanto hauer preso di Cupido l'amo.
Credo vel feci à bastanza vedere,
Non occorre altro dico, a sauia gente,
Basta solo accennar il mio parere,
Vi lascio, a Dio, stateui allegramente.

IL FINE.